

## Paura nel Mediterraneo

Tra Washington e Tripoli un rigurgito d'odio che pesa sulla ritrovata distensione internazionale

# Reagan esce di scena «punendo» Gheddafi



La residenza fortificata del colonnello Gheddafi distrutta dagli americani nell'86. Il monumento eretto davanti alla fortezza mostra una grande mano che distrugge un aereo Usa

## Identikit dell'atomica dei poveri

La prima strage «chimica» avvenne ad Ypres in Belgio nell'aprile del 1915, l'ultima ad Halabja in Irak nell'aprile del 1988. Il bombardamento di una fabbrica di gas nervini ed ipriti metterebbe a rischio gravissimo la popolazione civile. Nel caso dell'industria libica di Rabta ad essere in gravissimo pericolo sarebbero gli abitanti di Tripoli, della vicina Tunisia e forse non solo quella.

PIETRO GRECO

Rieccoli: il «cane di Tripoli» e il «vecchio attore pazzo», alias Gheddafi e Reagan, «la strana coppia» di questi anni Ottanta, pronti a minacciare come un fulmine a ciel sereno la ritrovata distensione internazionale. Nessuno si aspettava questo rigurgito d'odio tra Washington e Tripoli che ha tutta l'aria di un vero e proprio regolamento di conti western-style.

MARCELLA EMILIANI

Che bisogno aveva Reagan, ci si chiede, di chiudere la sua presidenza sul fondo di novelli venti di guerra dopo che, specie negli ultimi tempi, si era dato tanto da fare per seppellire i rambo, i muscoli, i colpi di mano o le bugie dell'irraggiamento convertendosi in bellezza ad una politica di disarmo e di dialogo? Se davvero il colonnello Gheddafi, nel suo isolamento sempre più idiosincratico, sta progettando di costruire armi chimiche -

di Saddam Hussein, buon alleato dell'Occidente, condannò ad una morte chimica piovuta dal cielo i cinquemila abitanti del villaggio curdo di Halabja. Seguendo la logica statunitense perché la flotta americana che passeggiava su e giù per il Golfo a difesa delle preziose rotte petrolifere non minacciò di bombardare Baghdad in nome di vite umane certo più preziose? Per non dire poi che Saddam Hussein con molta probabilità le armi chimiche che ha impiegato in anni di guerra contro l'Iran se l'è procurate in Europa. Di interrogativo in interrogativo si disegna così la trama molto grossolana del Reagan-pensiero o della storica antipatia reaganiana nei confronti di Gheddafi: nella sua anacronistica fierazza beduina, il colonnello «non sta alle regole del gioco», ha identificato negli Stati Uniti il

demonio che danterà questo secolo e non ha mai accettato di scendere a patti con Washington né alla luce del sole, né - a quanto si sa - all'ombra di segrete mene. Ma se Gheddafi «non sa far politica» e spesso si è comportato come un vero e proprio genio guastatore a livello internazionale, nei suoi confronti anche l'amministrazione Reagan non ha saputo articolare una linea politica che vada al di là della diffamazione, dei bombardamenti e dei tentativi di omicidio. Per una superpotenza che pretende di avere il controllo e la direzione delle cose del mondo si tratta di colpa grave. Ancor più grave, dopo quanto è successo nell'aprile dell'86, pretende di procedere impertinente sullo stesso binario. Non dimentichiamo che il bombardamento di Tripoli (con l'intenzione, rivelata poi dal Washington Post di uccidere Gheddafi) venne giustificata in base alla colpevolezza libica nell'attentato alla discoteca «Le Belle» di Berlino. Le prove di quella colpevolezza dovevano essere irrefutabili, non lo erano. L'allora ambasciatore personale di Reagan, Vernon Walters, venne in gita presso gli alleati Nato mentendo sapendo di mentire. La pista terroristica conduceva a Damasco, non a Tripoli. E, sempre il Washington Post pochi mesi dopo venne anche a raccontarci che in seno al National Security Council era stata pianificata una vera e propria campagna di disinformazione per non dire diffamazione nei confronti della Libia.

Senza voler fare gli avvocati difensori di Gheddafi, oggi dunque sulla sua presunta fabbrica di armi chimi-

che il dubbio si impone e si impone soprattutto presso alleati Usa come l'Italia che invece rapporti, e anche «fraterni» con Gheddafi li hanno. Rapporti fraterni significa anche precisi interscambi commerciali, oltre che diplomatici. Questo per dire che, se gli Stati Uniti non accettano di fare un solo sopralluogo tra le sabbie di Rabta, l'iniziativa potrebbe essere portata avanti e contrattata proprio da paesi come l'Italia che - ripetiamo - dopo quanto è successo nell'86, quando nemmeno furono avvisati della punizione che stava per abbattersi su Tripoli, oggi non hanno nessun interesse a fare i pesci in barile senza perdersi un'altra volta la faccia.

Volendo proprio fare della fantapolitica si può anche non escludere che Gheddafi versione '89 le stia studiando

tutte per contare di nuovo qualcosa a livello internazionale. A differenza dell'86, ha perso tutte le carte che ancora due anni fa poteva giocare. Con la riunificazione dell'Olp (avvenuta ad Algeri nell'87) è più difficile rimanere nell'ombra atizzando il fuoco delle lotte intestine tra palestinesi. Con la pesante sconfitta subita in Ciad (ancora nel fatale '87) il colonnello non è più l'ago della bilancia nello scacchiere centro-africano. Col declino infine dell'Iran khomeinista, il suo isolamento rischia di diventare definitivo con, per di più, una Unione Sovietica poco disposta di questi tempi a dargli ascolto. Anche stesse progettando un colpo di mano dunque (non ultimo per sorreggere all'interno il suo traballante regime) non è davvero più concepibile che, per disinnescarlo, serva un altro atto di guerra.

In settanta anni quelle chimiche si sono conquistate la fama di armi ad elevata capacità distruttiva, ma efficaci solo verso gli esseri viventi. Sono definite «atomica dei poveri». E infatti sono molti ormai i paesi che con pochi soldi e una tecnologia non molto sofisticata ne riescono a produrre quantitativi ingenti. Tra questi vi è la Libia.

Gli Stati Uniti accusano il paese di Gheddafi di aver messo su la maggiore fabbrica di armi chimiche del Terzo mondo a Rabta, a pochi chilometri da Tripoli, per produrre gas nervini ed ipriti. Il colonnello giura che quella è solo una fabbrica di medicinali e invita gli esperti a visitarla. Nessuno può dire chi abbia ragione. Anche perché potrebbero aver ragione entrambi. I precursori, i composti chimici di base per ottenere gas nervini ed ipriti, sono infatti largamente usati nelle industrie per la produzione di pesticidi e medicinali. Solo verifiche attente e improvvise potrebbero sciogliere il dubbio.

Se la fabbrica di Rabta produce effettivamente gas nervini ed ipriti, un eventuale bombardamento americano sarebbe, oltremodo, rischioso per le popolazioni civili di un'ampia zona. Dai dati finora pubblicati sulla diffusione nell'atmosfera del gas nervino e delle ipriti lanciate da aerei, risulta che in condizioni meteorologiche normali essi si disperdono in una vasta area. Tanto che un attacco militare con queste armi risulta efficace (cioè provoca morte o lesioni gravi) su una superficie di 40 chilometri quadrati. Difficile è immaginare cosa succederebbe se il bombardamento liberasse quantitativi enormi di questi gas tossici in condizioni meteorologiche sfavorevoli. A rischio potrebbe essere la popolazione civile di Tripoli e della vicina Tunisia. E forse non solo quella.

## Un lungo duello iniziato nel golfo della Sirte

Ronald Reagan era stato eletto presidente solo da qualche mese: il 19 agosto 1981 due caccia statunitensi abbattono sul golfo della Sirte due Sukhoi libici. Il lungo duello tra Gheddafi e Reagan era iniziato; e sarebbe continuato, nonostante una «tregua» di circa 5 anni, fino ad oggi, alla vigilia dell'incoronamento di George Bush, tra i cieli della Libia e le acque internazionali del Mediterraneo meridionale.

TONI JOP

ROMA. Lo scenario in cui si giocò il primo scontro è sostanzialmente lo stesso in cui si misurano oggi, otto anni dopo, i Mig libici e i Tomcat americani. Il 19 agosto 1981 una coppia di F14 si alzarono dal lungo ponte della «Nimitz» che incrociava al largo delle coste libiche ma violando le acque del golfo della Sirte sul

era stato abbattuto, i due aerei del Colonnello furono abbattuti da missili aria-aria Sidewinder.

Poi, per anni, il duello fu condotto con stile meno teatrale e sanguinoso. Se, da un lato, il leader libico - accusava Reagan - alimentava e sosteneva concretamente il terrorismo internazionale americano, dall'altro - lamentava Gheddafi con il conforto di notizie diffuse proprio da giornali statunitensi - l'amministrazione Reagan non cessava di tessere complesse trame internazionali con l'obiettivo di eliminare fisicamente il Colonnello divenuto ormai «pericolo pubblico mondiale n° 1». Nel maggio dell'84 Gheddafi sfuggì ad un attentato condotto - sosteneva la agen-

zia governativa Jana - da «infiltrati dalla Tunisia». E diciotto mesi più tardi, Bob Woodward, il giornalista del «Washington Post» che aveva fatto «saltare» la presidenza Nixon con le sue rivelazioni sul Watergate, svelò l'esistenza di un piano della Cia per eliminare Gheddafi. Secondo Woodward, Reagan, alla fine del marzo '85, aveva firmato un decreto che autorizzava «operazioni clandestine» contro Gheddafi il «veritabile». Parallelemente, il Pentagono adottava nei confronti dell'irriducibile nemico la strategia della «rappresaglia limitata». Il 24 marzo 1986, dopo una non breve incubazione, il duello tornava allo scoperto: una squadriglia di caccia Usa decollata dalle portaerei «Sa-

responsabilità la Libia (che tuttavia risultò estranea all'attentato). Il 15 aprile la «sentenza» fu eseguita: una trentina di F111 partiti da basi in Gran Bretagna e altri caccia decollati dalle portaerei «Coral Sea» e «America» attaccano a Tripoli e a Bengasi, dicono, basi militari, ma colpiscono anche edifici civili mancando per un soffio lo stesso Gheddafi, in una caserma alla periferia della capitale, che nel bombardamento perde una figlia. Il 15 luglio accade un fatto anomalo nel quadro storico delle «relazioni» tra Gheddafi e Reagan: due portaerei americane, la sapere il Pentagono, vengono allontanate per precauzione dal golfo della Sirte mentre nelle stesse acque una squadra navale libica esegue una esercitazione: è la prima volta

che gli Stati Uniti rinunciano ad un «corpo a corpo» e ne danno notizia. Sembra un segnale incoraggiante; del resto, Gheddafi si era dichiarato disponibile a migliorare i rapporti con gli Usa.

Ancora una tregua, quindi, ma non duratura: il 14 settembre 1988 il Dipartimento di Stato americano annuncia che la Libia è in grado di produrre armi chimiche. Il 25 ottobre il direttore della Cia, William Webster, dichiara che l'impianto di Rabta è il più grande del Terzo mondo. Il 21 dicembre, mentre una bomba disinneva un Boeing della Pan Am, Reagan riferiva che la sua amministrazione aveva discusso con gli alleati l'eventualità di un attacco militare contro l'impianto di Rabta ma che nessuna decisione era stata a quel momento assunta.

che gli Stati Uniti rinunciano ad un «corpo a corpo» e ne danno notizia. Sembra un segnale incoraggiante; del resto, Gheddafi si era dichiarato disponibile a migliorare i rapporti con gli Usa.

Ancora una tregua, quindi, ma non duratura: il 14 settembre 1988 il Dipartimento di Stato americano annuncia che la Libia è in grado di produrre armi chimiche. Il 25 ottobre il direttore della Cia, William Webster, dichiara che l'impianto di Rabta è il più grande del Terzo mondo. Il 21 dicembre, mentre una bomba disinneva un Boeing della Pan Am, Reagan riferiva che la sua amministrazione aveva discusso con gli alleati l'eventualità di un attacco militare contro l'impianto di Rabta ma che nessuna decisione era stata a quel momento assunta.

Discutiamo di ristrutturazione ecologica dell'economia. Cioè di come riconvertire tutto ciò che produce più mali che beni.

